

il Cupolone

PERIODICO DI INFORMAZIONE DELLA PARROCCHIA SAN VITTORE MARTIRE IN CALCIO (BG)



San Vittore martire



San Gottardo

MAGGIO 2021

SOMMARIO

3-15 **Visita Pastorale
del Vescovo Antonio**

16 **Impressioni
sulla visita pastorale**

17 **Suor Mariagrazia:
il saluto che dona vita**

18-19 **Speciale Oratorio**

20-21 **Fare un pezzo
di strada insieme**

22-23 **L'altare maggiore
della pieve di Calcio**

24 **Feste Patronali**

REDAZIONE IL CUPOLONE:

Don Fabio Santambrogio, Don Matteo Bottesini, Don Antonio Allevi
Maurizio Quaranta, Rosaria Abbiati, Alfredo Ranghetti,
Renato Garatti, Irene Contardi, Mauro Bariselli, Elisa Marchese Grandi

**Si ringraziano tutti coloro che collaborano alla realizzazione
del giornalino e che si danno da fare per distribuirlo**



San Vittore martire

San Gottardo



**Ecco come puoi aiutare
a riparare la nostra chiesa**

Codice IBAN:

IT 60 0 08514 52700 0000 0040 7044

Intestato a:

Offerte per opere Parrocchiali

**Presso la BCC Oglio e Serio,
filiale di Calcio (Bg)**

Come Gesù per le strade...

3

Per poter cambiare e fare passi avanti rispetto al punto in cui ci si trova, si devono osservare sia la posizione che si occupa, sia la modalità con cui si sta procedendo.

È quanto le nostre Parrocchie di Calcio, Pumenengo e Santa Maria hanno cercato di fare prima della Visita Pastorale del Vescovo Antonio lo scorso marzo.

Osservare e valutare il proprio operato in modo oggettivo non è mai semplice, ma risulta ancora più difficile quando le persone coinvolte sono più di una.

E nelle nostre Parrocchie, fortunatamente, gli attori non sono pochi.

Mettere insieme le realtà operose e feconde di Parrocchie diverse, in un momento in cui non era possibile nemmeno spostarsi liberamente per incontrarsi e confrontarsi, sembrava rendere il tutto ancor più "astratto".

Però ci abbiamo provato!

Ci siamo dati il tempo per riflettere individualmente e poi nelle nostre comunità, su come viviamo il nostro essere in Parrocchia e nel gruppo in cui siamo attivamente presenti. Abbiamo immaginato vantaggi e difficoltà nell'accogliere la realtà delle due Parrocchie vicine con le quali iniziare una concreta collaborazione.

Ecco perché il Vescovo è venuto tra noi: per ridare slancio alle iniziative già esistenti e promuovere la grande novità di aprirci a chi vive a pochi chilometri di distanza da noi, di trovare modi e tempi per fare insieme esperienze che ora ogni Parrocchia vive al proprio interno, così da prepararci a un futuro, che già ci attende, in cui spetta anche ai laici (non solo ai sacerdoti!) creare i presupposti per fare davvero Comunità Cristiana.

Nel nostro tempo basta un nulla per essere in contatto con chi vive all'altro capo del mondo, eppure abbiamo ancora bisogno di educarci ad ascoltare e accogliere il "vicino" con cui condividere le fatiche, trovare l'entusiasmo per testimoniare e fare il bene, sentire e concretizzare l'Amore del Padre Misericordioso.



Il Vescovo, come ha fatto Gesù per le strade, ha incontrato chiunque di noi abbia voluto lasciarsi coinvolgere e ci ha spronato alla collaborazione aperta e sincera, ribadendo la sua rassicurante promessa di esserci e di essere disponibile sempre ad aiutarci, perché il nostro essere Cristiani insieme porti davvero buon frutto.

Miriam e Ale

4

Famiglia di Famiglie: questo è il vero volto della parrocchia di domani



"Come state?"

"Come sta la vostra famiglia?"

"Come stanno le famiglie di Calcio?"

Ci aspettavamo delle indicazioni, ma il Vescovo ci ha accolto subito con delle domande.

È stato l'inizio di un dialogo, franco e aperto, in cui le famiglie hanno espresso le loro paure, le loro preoccupazioni, i timori legati al futuro dei figli, alle difficoltà della pandemia e del conseguente isolamento.

E il vescovo ha risposto cercando, in ogni situazione, di evidenziare il positivo, le occasioni di cambiamento che la situazione ci ha dischiuso, la fiducia in un futuro migliore, dopo questo tempo di deserto.

La pandemia, ci ha ricordato il vescovo, ci ha insegnato che *"non siamo Chiesa solo in chiesa"*, ma lo possiamo essere anche nelle case, in videochiamata, in ogni incontro che facciamo nel quotidiano. A chi ha espresso preoccupazione per il percorso di fede dei figli, il vescovo Antonio ha ricordato che *"una fede per tradizione ammuflisce"* e che è l'incontro con Gesù che cambia la vita.

La vita è una grande caccia al tesoro, Gesù c'è davvero dappertutto, c'è in tutta l'umanità, tutto ciò che è umano può essere luogo di incontro con Gesù.

La Chiesa, ci ha detto, assomiglia più alle famiglie che ai sacerdoti.

Il modello di parrocchia è destinato a cambiare.

"Famiglia di famiglie: questo è il vero volto della parrocchia di domani".

L'annuncio del Vangelo non è più una questione di grandi numeri, ma una trasmissione di un messaggio di gioia che avviene *"faccia per faccia, cuore per cuore, famiglia per famiglia"*. La gioia deve essere l'elemento caratteristico, anche se in apparente contraddizione con l'immagine della Croce.

I figli devono vedere l'entusiasmo dei genitori nel vivere la propria Fede!

Ogni famiglia ha le proprie croci, è vero: ma non siano fonte di tristezza, bensì occasioni per essere più capaci di amare, di perdonare... *"Non c'è niente di più perfetto del nostro imperfetto modo di amare"*.

Insomma, è stato davvero un bell'incontro! Ne siamo usciti con una iniezione di fiducia: rinfrancati, più ricchi, certamente più ottimisti.



...tra i giovani

Il vescovo

Le prime parole che mi vengono in mente per descrivere quello che è stato l'incontro con il Vescovo Antonio sono: informale e amichevole.

Tutti eravamo curiosi di sapere quello che Mons. Napolioni aveva in serbo per noi.

Ci aspettavamo forse un discorso o una predica, invece, dopo aver esordito con un *"Come state?"* ci ha subito messi al lavoro, facendoci delle domande molto importanti:

Quali sono i vostri sogni e obiettivi?

Quali sono i "ladri" (ostacoli) che potrebbero portarveli via?

Sentendo le risposte, sono subito rimasta sorpresa dal fatto che, nonostante fossimo un gruppo di giovani molto diversificato non solo per l'età (adolescenti e giovani), i nostri sogni e le nostre paure fossero le stesse.

I giovani della nostra parrocchia per il loro futuro sognano indipendenza, stabilità economica, il diritto al lavoro e soprattutto all'istruzione.

Forte è il desiderio di crearsi una famiglia, aiutare il prossimo, avere la possibilità di costruire un mondo migliore per le generazioni future.

Gli ostacoli a questi obiettivi sono molteplici: la crisi economica e sanitaria, una società

sempre più esclusiva, che invece di investire nei giovani continua a "tentarli" con ideologie di una felicità perlopiù fittizia e vuota, vissuta sui social e che spesso divide invece di unire. Dopo averci ascoltati attentamente e aver preso appunti, il Vescovo ha fatto una riflessione su quanto sia importante che i giovani abbiano dei sogni e degli obiettivi ed è rimasto piacevolmente sorpreso nel constatare un forte desiderio di fare del bene e generare nuova vita. Ha poi parlato delle "tentazioni" e di quanto spesso queste possano distrarci e allontanarci dai buoni propositi, creando in noi conflitto e facendoci vivere un "inferno terreno".

Per poterle combattere abbiamo bisogno dell'aiuto di Dio e dei Santi, che sono un grande esempio.

Ma cosa ha a che fare tutto ciò con l'unità pastorale?

Questo bellissimo scambio di idee ci ha aiutati a capire che, anche se proveniamo da diverse parrocchie e realtà, i nostri obiettivi possono essere molto simili e, grazie alla collaborazione e all'aiuto reciproco, possiamo avvicinarci sempre di più ai nostri sogni.

Noemi



...con catechisti e animatori

VESCOVO

Anche l'incontro con i catechisti e gli animatori della zona faceva parte del programma della visita Pastorale del vescovo Antonio.

Tutti puntuali, catechisti e animatori, predisposti all'ascolto della Parola, preparata da lui stesso per l'occasione, per arricchire le nostre conoscenze e sentirsi gratificati per l'impegno con i gruppi dei ragazzi a noi affidati. Ma non è stato così!

Egli, infatti, ci ha invitati a leggere nel vissuto della nostra esperienza, a chiederci cosa abbiamo scoperto facendo catechismo, a vedere dentro le fatiche e le delusioni, ad aprire alla gioia le perle dell'annuncio del Vangelo.

Ci ha incoraggiati allo stupore dell'incontro con Cristo, ricordandoci di quanto il Signore operi con i nostri limiti, anzi, dentro i nostri limiti.

Ci ha aiutati a vedere e setacciare la storia oggi, quella che noi e nostri ragazzi stiamo vivendo.

Una storia nella scoperta del Gesù presente,

non del Gesù passato, di un Gesù di ieri, oggi e domani.

La gioia dell'incontro con Cristo, che comunichiamo ai ragazzi a noi affidati, deve prima attraversare la nostra vita, nella quotidianità, per poi farli innamorare di Lui.

Ci ha spronati a essere creativi, a fidarci e affidarci al suo Spirito, certi che, di quanto è stato fatto per il bene dei ragazzi, niente andrà perduto.

Inoltre ha sottolineato l'importanza del sentirsi gruppo tra i catechisti e animatori e agire insieme, per sostenerci nella fatica e arricchirci nella creatività.

Ringraziamo il Vescovo Antonio per quanto, con calore, ci ha comunicato, incoraggiandoci a rinnovare il nostro impegno a riprendere un cammino da **innamorati che fanno innamorare**. Grazie Vescovo Antonio!

Sr. Rosa e i catechisti



...la visita agli ammalati



Il Vescovo Antonio, durante la visita pastorale, ha voluto incontrare alcuni anziani in casa e nella nostra casa di riposo, invitandoci a guardare l'altro, a vedere nel debole l'immagine del Cristo sofferente, a stargli accanto e prenderci cura di lui! Questo ci chiede il Signore. Questo è il compito di un buon cristiano: saper riconoscere in tutti, ma soprattutto

nel sofferente, la sua presenza.

Li ha incontrati sospinto da un atteggiamento di fede e di umiltà, con tanta emozione, ricordando che ogni visita a un ammalato richiede, da parte nostra, una compagnia, un messaggio di speranza e di coraggio, per imitare l'atteggiamento di Gesù. Egli, con discrezione e pazienza, liberava da ogni

inquietudine l'infermo bisognoso di una parola di amore.

Ci è sembrato di capire che, con queste visite, il vescovo pensasse che ci sono momenti molto complessi e difficili nella vita di ciascuno di noi.

È importante che nessuno possa dire: tutti mi hanno abbandonato, nessuno mi è vicino.

Dobbiamo fare in modo che, soprattutto durante la malattia, si registri quella vicinanza affettuosa e amica che dà coraggio.

È importante che accanto agli ammalati ci sia sempre serenità e speranza.

Quello della visita tra i malati è stato un momento bello di umanità.



Il Vescovo

...alla casa di riposo!

Il vescovo

La visita del Vescovo Mons. Antonio Napolioni ha rappresentato, per tutta la famiglia della Casa di Riposo, un momento di profonda gioia.

Ospiti, Consiglio di Amministrazione e personale hanno avvertito la presenza paterna del pastore della Chiesa Cremonese.

Tutto il territorio bergamasco (e le RSA in particolare), è stato colpito drammaticamente dalla pandemia da Coronavirus un anno fa e il dolore è ancora vivo.

Il passaggio di Mons. Antonio è stato una carezza e un abbraccio che hanno ridato speranza.

Le sue parole, dette col cuore, sono state un ricordo per i nostri cari che hanno perso la vita in quei mesi, un incitamento per gli ospiti (e per noi tutti) a non piegarsi alla delusione, all'amarezza, all'isolamento.

Tutto questo ha oltrepassato la barriera dei vetri che ci separavano da sua Eccellenza.

Ancora una volta si è sperimentato come la speranza cristiana sia un balsamo per le ferite dell'anima e del corpo.

L'umanità, la vicinanza e l'umiltà di Mons. Antonio si sono poi ulteriormente manifestate quando ha intonato con noi canti di montagna, che hanno portato allegria e gioia.

La sua benedizione ha concluso un momento che resterà scolpito nei cuori di tutti, in particolare dei nostri ospiti, che hanno salutato il Vescovo con sorrisi, gesti delle mani e ringraziamenti.

Si è svelato, per un attimo e ancora una volta, come la casa di riposo sia il nucleo pulsante di una intera comunità: racchiude la storia di generazioni, la sapienza degli antichi valori e rappresenta uno sguardo al futuro non sulla morte, ma sulla vita.

Per tutto questo un grande grazie a Sua Eccellenza Antonio Napolioni.



...a scuola!



il Vescovo

Si veniva da giorni di emozioni scoppiettanti da parte di tutti, mentre si preparava, con l'aiuto dei bambini, un momento di festosa accoglienza per il nostro Vescovo Antonio.

Eravamo pronti: anche i più piccoli vivevano con impaziente attesa il poco tempo che ormai ci separava da quell'incontro.

Esattamente il giorno prima fu annunciata la chiusura delle scuole... l'ennesima chiusura! La fatica dell'imprevisto, seppur con un pizzico di delusione, non ci colse di sorpresa e non colse di sorpresa il Vescovo che, confermando la Visita Pastorale a Calcio, il 5 marzo si presentò presso la nostra scuola.

Lo fece portando con sé una grande carica di entusiasmo e tutta la sua semplicità. Non riuscì a vedere la scuola animata e vissuta dai bambini, ma incontrò volentieri qualche insegnante, la coordinatrice, le suore e i membri della Fondazione Vescovi.

Si rivolse loro condividendo il suo desiderio di

farsi vicino alle comunità della diocesi in questo momento di grande sfida, di fatica e fragilità.

Il suo intento non era certamente quello di sfidare l'emergenza Coronavirus, ma sentiva urgente il bisogno di essere presente e di esserci vicino proprio in queste circostanze che chiedono a tutti un po' di distanza.

Il Vescovo Antonio concretizzava una vicinanza umana, emotiva e spirituale che veramente poteva colmare un forte vuoto, ponendosi in un atteggiamento accogliente e di profondo ascolto di quella che è la realtà della nostra scuola parrocchiale.

Non aveva bisogno di dimostrazioni di bravura, non vestiva i panni del sommo giudice, ma quelli di una persona desiderosa di conoscere il nostro vissuto e di capire con noi.

Condivise il suo pensiero a favore di una scuola al servizio di tutta la comunità.

Fu un vero esempio di umiltà e di sana gioia! Speriamo possa tornare a trovarci presto.

...con le suore di Maria Bambina

Il vescovo

Durante la visita pastorale alla comunità parrocchiale, avvenuta nei giorni 5 - 7 marzo 2021, sua Ecc. monsignor Antonio Napolioni, ha incontrato anche noi suore.

La sua presenza è stata molto significativa, perché dentro il racconto e l'ascolto reciproco, ha permesso di riscoprire il senso della presenza delle suore oggi nella comunità parrocchiale! Infatti il nostro essere presenti a Calcio, i tanti servizi svolti e venuti meno, soprattutto in questo tempo segnato dalla carenza di vocazioni alla vita religiosa, evidenziano l'impegno, da parte dell'Istituto, nel dare risposte ai tanti bisogni.

Per noi suore l'esperienza di restare in mezzo alla gente è cresciuta e avvertiamo, da parte della gente, accoglienza, affetto e stima per il nostro modo di essere.

Siamo **con loro e tra loro**, tanto da essere considerate e chiamate affettuosamente **"le nostre suore"**.

"Nostre" non in senso possessivo, ma di **appartenenza alla loro vita**.

È leggibile l'intesa e la collaborazione con il clero della parrocchia, un'armonia basata sul dialogo e sul confronto per il bene della comunità parrocchiale.

Il Vescovo Antonio, da parte sua, ha sottolineato l'importanza di manifestare e rendere leggibile ai parrocchiani, il nostro **essere ed esserci - insieme** nella quotidianità, il saper andare oltre il **"fare"**, testimoniando la nostra scelta di Cristo.

Ha richiamato l'attenzione sul fatto che a Calcio, con un unico colpo d'occhio, dalla piazza, si vedano: la Parrocchia, l'Oratorio, il Comune e la casa delle Suore!

Un richiamo ai Sacerdoti, a noi suore e a tutto il popolo di Dio: l'appartenenza a una Comunità che cammina INSIEME, all'Uomo di oggi con la sua storia, fatta di fatiche e speranze. Ringraziamo Sua Ecc. Mons. Antonio per questo dono, assicurando la nostra preghiera.

Comunità Suore di Maria Bambina



Che ci facciamo con il pane e lo spirito di un altro?

In occasione della visita pastorale, Monsignor Antonio ha incontrato i ragazzi che riceveranno i Sacramenti: Cresima ed Eucaristia.

Com'è nel suo stile, il Vescovo Antonio ha avuto parole di incoraggiamento per i ragazzi che riceveranno la Cresima e parteciperanno alla loro messa di Prima Comunione.

Rivolgendosi ai genitori e ai ragazzi ha posto questa domanda:

“Cosa ne fate di quel Pane e dello Spirito di un altro che entra in voi?”

Istintivamente a questa domanda avremmo risposto: *“Alzando gli occhi al cielo!!!”*

Ma, prestando attenzione, comprendiamo che la domanda è una provocazione che spinge a continuare l'esperienza di cammino di fede per scoprire che è un *“cammino che cambia la nostra vita”*.

Rivolgendosi ai genitori, li ha rassicurati sul fatto che, affiancando i figli nella loro crescita di fede, scopriranno che essi crescono e si trasformano e che *“saranno belli”* perché sapranno servire, donarsi e spendersi per gli altri, lasciando tracce di bene ovunque saranno.

Le catechiste

Mistagogia e mistero

Qual è questo mistero?

Il vescovo Antonio ha chiesto l'aiuto dei nostri ragazzi per trovare gli indizi che lo potessero aiutare a capire cos'hanno in comune le due parole che aprono questo breve riassunto.

In piccoli gruppi, i nostri investigatori hanno iniziato a confrontarsi e hanno sottoposto alla loro guida idee, scoperte e intuizioni.

Un dialogo semplice, ma che nella sua semplicità ha portato i nostri giovani amici a scoprire che quel gioco, in sé, è il succo della Mistagogia e, in genere, della vita di ogni cristiano.

Sì, perché la vita è un mistero da svelare ogni giorno!

Essa ci pone davanti indizi nuovi da scoprire per arrivare, in futuro, a comprendere quello che sarà il Mistero della fede: annunciare la

Sua morte, proclamare la gioia della Sua Risurrezione e attendere di poter vedere il Suo volto per sempre, in una gioia senza fine.

Ma come fare tutto questo?

Grazie agli indizi che scopriamo ogni giorno negli incontri, avendo la forza di cambiare, affrontando il mondo con la speranza, con l'amore e con la fede.

Il vescovo, poi, si inserisce come parte di questo Mistero, ricordando ai ragazzi che la nostra fede è il dono dello Spirito Santo che Gesù stesso ha donato agli Apostoli.

E questo dono fu tramandato da essi ai loro successori, poi via via fino a oggi, quando lo stesso vescovo, mediante il Sacramento della Cresima, lo dona a ognuno di noi.

Una catena che porta direttamente a Lui.

Il giorno dell'ascolto: palestra di rinnovamento ecclesiale

Il vescovo

È quasi passato un mese dalla visita pastorale compiuta dal nostro Vescovo.

Tre giorni intensi di incontri, condivisioni e preghiera.

Un'esperienza quindi affascinante, perché autenticamente spirituale.

Ma affinché non sia stato solo un evento isolato (e quindi sterile) è necessario ora, nella quotidianità della vita parrocchiale, riprendere quegli spunti e quelle provocazioni ricevute.

In particolare, il Vescovo ha sottolineato l'importanza dell'ascolto della Parola di Dio.

Proprio partendo da qui il volto delle parrocchie potrebbe cambiare, perché, è sempre bene ricordarlo, la Chiesa e la vita al suo interno non dipendono dalle cose che si fanno, ma dalla Parola che il Signore non smette di rivolgerci, vera sorgente di ogni attività.

Nello specifico: la modalità scelta dal Vescovo Antonio è quella del *"Giorno dell'ascolto"*: un tempo prolungato, durante il quale si ascolta il Vangelo della domenica e si condividono le risonanze che provoca in ciascuno.

Senza bisogno di esperti del settore, questa

iniziativa chiede solo di affidarsi alla guida dei preti della comunità e a quanto il Signore suggerisce alla coscienza di ogni partecipante.

L'idea di fondo è semplice: non basta la predica della domenica, perché per accogliere nel profondo la Parola di Dio bisogna ascoltarsi reciprocamente.

A ciascuno, infatti, Dio dedica un dono dello Spirito, un suggerimento valido per la vita di tutta la comunità.

Si tratta, in poche parole, di accogliere il Vangelo, condividendo le riflessioni, la ricerca di senso, le idee circa quello che Dio vuole dire a noi, alla nostra comunità.

In questo modo diventa più facile capire quanto la Provvidenza possa realizzare il bene per noi, anche in situazioni difficili come quella che stiamo vivendo.

È sostando su quanto il Signore vuole dire a noi, in questo tempo, con i nostri pregi e le nostre difficoltà, che possiamo ritrovare profonde ragioni di speranza che noi cristiani dobbiamo custodire per tutti, anche per chi fatica a credere.

...con il gruppo Carità

In occasione della visita Pastorale a Calcio, il nostro vescovo, sua Eccellenza Monsignor Antonio Napolioni, ha chiesto di incontrare, tra gli altri, i gruppi caritativi della parrocchia. È stato un incontro di ascolto, vicinanza e comprensione riguardo al percorso che un operatore di carità parrocchiale è chiamato a compiere. Sono emersi considerazioni e consigli costruttivi; il Vescovo ha ascoltato gli interventi di alcuni presenti all'incontro con molto interesse, che ha poi collocato nelle risposte; ha utilizzato le problematiche emerse, trasformandole in risorse.

È stato un incontro formativo e di incoraggiamento ad attingere dalla fede il dono di donare. È passato il senso di come gli operatori caritativi parrocchiali, per essere tali, debbano

avere lo stimolo alla ricerca di un ideale comune e alla testimonianza dell'amore di DIO a qualunque costo. La carità serve anche a chi la pratica: offre l'occasione di sentire la responsabilità di praticarla in ogni sua forma.

Il Vescovo si è espresso riguardo la riflessione, proposta dai presenti, relativa al modus operandi contro le difficoltà di comunicare e individuare le necessità di chi si trova nel bisogno, causa le chiusure per l'emergenza sanitaria, dando spunti significativi sulle iniziative da mettere in atto.

Ha apprezzato la volontà e l'impegno operativo di tutti nei confronti dei bisognosi, ringraziando gli operatori parrocchiali.

Eccellenza Monsignor Vescovo Antonio noi ringraziamo Lei, è stato bello e prezioso ascoltarla!

Vescovo



Il Vescovo alle Comunità...

Una sintesi della lettera pastorale



Carissimi fratelli e sorelle, innanzitutto vi esprimo la mia gratitudine per l'accoglienza cordiale e fiduciosa che avete riservato al Vescovo nei giorni scorsi, in cui abbiamo vissuto una positiva esperienza di ascolto, annuncio e accompagnamento. Abbiamo potuto raccogliere elementi preziosi per chiarificare e rilanciare la missione di evangelizzazione affidata dal Signore a ogni comunità cristiana, che ora sinteticamente vi rammento, impegnandomi a tornare a incontrarvi per la necessaria verifica.

1. Il cuore delle nostre giornate sono state certamente **le celebrazioni dell'Eucaristia e le occasioni di preghiera**. Il vangelo di Giovanni ci ha suggerito il tema specifico dei nostri incontri: *"un tempio che risorge"*. Gesù che purifica il tempio, rovesciando tavoli e frustando mercanti, ci si è mostrato come icona programmatica di un cammino di riforma ecclesiale, cui non possiamo più sottrarci
2. **La visita è iniziata incontrando i più piccoli**, ossia i bambini della scuola dell'infanzia della Fondazione "Giuseppe Vescovi" e alcuni anziani e malati nelle loro case. Questo **"andare nelle case"** si conferma come uno stile pastorale antico e sempre efficace, da intensificare in futuro.
3. È stato bello e consolante il dialogo con i tanti **adolescenti e giovani** delle tre comunità, cui ho rinnovato l'appello di Papa Francesco: *"non lasciatevi rubare i vostri sogni"*. Essi hanno ben chiaro che la vera felicità consiste nel realizzarsi non egoisticamente, ma nella fraternità e nel servizio, facendo anche la felicità degli altri. Si tratta di un terreno buono da coltivare ancora. I vostri oratori ne potranno essere utile strumento. I catechisti delle vostre comunità sono ben consapevoli che occorre una catechesi che faccia "incon-

trare Gesù vivo”, senza scadere in nozionismi e banalità.

4. **Chi è il soggetto che promuove educazione, evangelizzazione, vita?** Ora è indispensabile, più giusto e fruttuoso, puntare su una comunità di cristiani adulti, fatta di famiglie e giovani, col tifo generoso anche di tanti pensionati e volontari. La fede non si diffonde più per tradizione sociale o culturale, ma solo per irradiazione, per attrazione, a partire da un'esperienza bella, vera e gioiosa di Gesù.
5. Passata l'emergenza attuale, avremo ancora più bisogno di camminare insieme come **famiglia di famiglie**, dando vita a quel villaggio che favorisce la crescita armonica delle nuove generazioni. **Mettere al centro la famiglia** significa dare stile di famiglia a ogni relazione e a ogni gesto, nel rispetto dei ritmi di vita delle famiglie reali di oggi.
6. Come far crescere una comunità capace di evangelizzare ed educare alla fede? Occorre che, nelle e tra le vostre parrocchie, batta **un cuore** animato costantemente dal Signore stesso, che così generi il ritmo vitale di un fruttuoso discepolato-apostolato. Ho proposto a voi, come a tutta la nostra diocesi, **“il giorno dell'ascolto”**.
7. Un cenno va fatto alle **opere educative e caritative** che contrassegnano da tempo le vostre comunità. Brilla ancora la preziosa testimonianza delle Suore di Maria Bambina. Il buon vicinato, la solidarietà familiare, l'impegno missionario a favore anche di Chiese lontane... sono alcuni dei percorsi da sviluppare a vantaggio di tutti. Anche altre forme di ministerialità, legate ai sacramenti e alla preghiera, alla diffusione della buona stampa e alla cura degli ambienti comunitari, come i vostri begli oratori, esprimono concretamente

il senso di comunità e vanno sempre rimotivate e aggiornate.

8. Credo che la visita sia stata vissuta con grande serenità e attenzione anche per la buona preparazione avviata di fatto da tempo, negli incontri dei Consigli pastorali e nella corresponsabilità tra i sacerdoti. Mi ha fatto particolarmente piacere cogliere l'accresciuta serenità e intesa tra i **vostri sacerdoti**, perché è la comunione vissuta e non solo la collaborazione pratica, che dà fecondità agli sforzi di ciascuno. Ringrazio i **Sindaci e gli altri Amministratori**. Mi permetto di incoraggiare tutti, anche le Istituzioni civili, nel rispetto dello specifico di ciascuna, a crescere nella indispensabile sinergia.
9. Riguardo le **questioni amministrative**, la previsita effettuata con i competenti collaboratori della Curia Vescovile ha permesso un'attenta considerazione della situazione delle tante chiese, case e strutture per la pastorale, che sono generalmente in ordine e ben tenute. Ogni parrocchia ha tutto ciò che le è necessario, talvolta con maggiori oneri economici per le ristrutturazioni e manutenzioni straordinarie (Calcio), altrove con una buona armonia frutto della cura quotidiana del senso di appartenenza di tutti (Santa Maria in Campagna). Ringraziamo il Signore per tutto questo e per ciò che prepara alla Sua Chiesa. Vi accompagno sempre con la benedizione del Signore.

+ Antonio Napolioni
Vescovo

**Il testo integrale della lettera pastorale
potrà essere letto sul sito della parrocchia
www.parrocchiadicalcio.org**

Impressioni sulla visita pastorale

Mi è stato affidato il compito di scrivere alcune mie impressioni a proposito della Visita Pastorale che il Vescovo ha realizzato nelle nostre Parrocchie nei giorni tra il 5 e il 7 marzo 2021. Assolvo il compito affidatomi, consapevole del fatto che si tratti solo di mie personali e provvisorie considerazioni.

Prima di tutto devo confessare che mi hanno colpito e fatto pensare le frasi programmatiche con le quali il Vescovo ha annunciato questa Visita: *“Gesù per le strade”* e poi *“Un tempio che risorge”*: le ho lette come una proposta di ripresa, come la comunicazione di un nuovo slancio evangelizzatore, in questi tempi in cui si è tentati di farci imprigionare nei rimpianti dei *“bei tempi passati”*.

C'è poi da dire che, per noi Sacerdoti, la Visita vera e propria non si è limitata ai citati tre giorni di marzo 2021, ma è iniziata molto prima, nei giorni d'inizio autunno 2020, con un'accurata *“Pre-Visita”*, che il Vescovo e i suoi più stretti Collaboratori hanno compiuto nelle nostre tre Parrocchie. E si è trattato di una giornata davvero stimolante, intessuta di sincero dialogo: lì, tutti insieme, si è presa visione delle potenzialità e delle lacune di ogni Comunità, si è fatta una valutazione della efficienza delle varie strutture pastorali e si è andati alla ricerca di proposte per eventuali e possibili collaborazioni.

Ma prima ancora, nei mesi estivi, ogni Parroco, insieme ai Collaboratori, Tecnici e Organismi Partecipativi Parrocchiali, aveva dovuto preparare due Relazioni - Questionario, una Pastorale, l'altra Amministrativa, realizzando così una vera e propria fotografia della propria Comunità. E anche questo lavoro è stato stimolante, faticoso e impegnativo, certo, ma illuminante.

Insomma, questa Visita Pastorale si è sviluppata nell'arco di tempo di alcuni mesi e sono stati mesi di sincera collaborazione sia all'interno delle Parrocchie, sia tra le Tre Parrocchie e, infine, con la Diocesi stessa. Una vera esperienza comunitaria e di Chiesa.

Un altro aspetto vorrei confessare: il dialogo cordiale con il Vescovo, sia nel valutare le varie esigenze, sia nell'organizzare e programmare gli impegni delle tre giornate della Visita, ha fatto emergere e sperimentare un clima di familiarità e disponibilità ad accoglierci vicendevolmente, che fa ben sperare. Venendo ai giorni del 5 – 6 – 7 marzo 2021, ho molto apprezzato la capacità del Vescovo di sapersi adattare a ogni situazione e a ogni nuovo incontro: il valorizzare l'intimità delle visite ad anziani e ammalati, così come dare il tono alle celebrazioni ufficiali; il farsi semplice e disponibile nel proporre l'ascolto della Parola, come il saper stare con naturalezza e sapienza accanto a ogni persona, bambini, adolescenti o adulti.

Per me una scuola di umanità.

E poi mi è rimasta impressa questa sua frase: *“Questi sono tempi in cui con fiducia e speranza, magari nel pianto, gettare semi; non tempi in cui raccogliere frutti già maturi”*.

Quindi un'esperienza che mi ha arricchito e dalla quale, spero, potranno nascere nuovi germogli di bene per la futura collaborazione pastorale tra le nostre Parrocchie: una collaborazione che è tutta da costruire.

Don Silvio



Suor Mariagrazia: il saluto che dona vita

17



Domenica 25 ottobre 2020 abbiamo festeggiato sr Mariagrazia ed espresso il nostro grazie, come comunità, per i ventitré anni durante i quali il Signore ci ha donato la sua presenza.

Sr Mariagrazia nasce a Caravaggio e viene battezzata con il nome di Caterina.

Nel 1961 entra, come novizia, nella Congregazione delle Suore di Carità; nel 1962 la vestizione e il cambio del nome, come si usava un tempo, per indicare l'inizio di una nuova vita.

Per tutte le suore il primo nome è Maria, come affidamento alla Madonna; Mariagrazia era, per altro, il nome della madre, della quale restò orfana all'età di quattro anni.

Nel 1964 i primi voti, quindi, nel 1969, la professione perpetua e l'inizio del suo servizio.

Nel 1997 viene mandata presso la comunità di Calcio, dove fa la suora "pendolare" per seguire la scuola dell'infanzia e la pastorale nel limitrofo comune di Urago d'Oglio.

Dal 2006 al 2020 continua la sua missione nel nostro paese; infatti è possibile incontrarla, sorridente e instancabile, tutti i giorni, presso la portineria della scuola parrocchiale.

Possiamo dire che si è presa a cuore questo compito: quanta cura ha riservato ogni mattina ai bambini, chiamandoli per nome!

Per lei ricordare tutti quei nomi era motivo di orgoglio e andava ripetendo la sua gratitudine al Signore per il dono di una buona memoria.

Per qualcuno questo particolare potrebbe sembrare banale, ma non per i bambini, che hanno un cuore grande, semplice e puro e intuiscono ciò che veramente conta, riconoscendo chi si rivolge loro con affetto. Tant'è vero che durante l'unica settimana all'anno in cui sr Mariagrazia si assentava per gli esercizi spirituali, loro sempre chiedevano preoccupati: *"Dov'è la suora? È malata? Come mai non c'è?"*

Questo a testimoniare l'attenzione che lei riservava a ciascuno con un complimento, una battuta, una parola, facendo sentire tutti accolti e come a casa e loro subito si accorgevano quando non c'era.

Potremmo dire e raccontare tanti altri aneddoti, ma ci sembra bello soffermarci proprio su questo dettaglio, cioè il saper, in semplicità, chiamare sempre il prossimo per nome.

Dai tempi della creazione Dio chiama tutte le cose per nome e in questo modo dà loro vita. Essere chiamati con il proprio nome è un po' questo.

Ricevere vita, infatti, è la prima cosa che fanno i nostri genitori con noi.

Pochi giorni fa, ci siamo ricordati di lei, ascoltando il noto brano del Vangelo di Giovanni, in cui Maria di Magdala non riconosce Gesù Risorto, pur trovandolo davanti a sé, ma le si aprono gli occhi proprio nel momento in cui viene chiamata per nome dal Signore.

Rinnoviamo, quindi, il nostro grazie per aver ricevuto tutti i giorni un po' di vita e, forse, il modo più bello per ricordare il suo operato è salutare il nostro prossimo guardandolo negli occhi e chiamandolo per nome.

Siamo sicuri che anche nella nuova comunità di Gazzaniga saprà essere un dono per gli altri.

Chiara Perego e Maria Teresa Patelli



HURRÀ



RIPARTIAMO DAL GIOCO PER RITROVARCI IN ORATORIO E PER RITROVARE L'ORATORIO!

Torna l'Oratorio estivo?

È presto per dire come vivremo la prossima estate in oratorio, ma siamo pronti, con entusiasmo, a metterci in gioco.

In qualsiasi modo possibile, ci metteremo ancora una volta al servizio dei ragazzi, con tutta la nostra energia.

L'Oratorio in estate ci sarà!

Sarà "inedito"?

Certamente sì!

Anche quest'anno vivremo un'esperienza che non potrà essere paragonata agli Oratori estivi a cui eravamo abituati fino al 2019, ma abbiamo alle spalle il patrimonio di bene che è stata l'estate ragazzi 2020.

HURRÀ - GIOCHERANNO SULLE SUE PIAZZE

"Hurrà" sarà il titolo della nostra estate; quel grido che ci ricorda il gioco, vero protagonista delle nostre giornate e filo conduttore per quest'anno.

Proprio quel gioco che fa parte della vita dei bambini e dei ragazzi, in modo quasi travolgente.

Qual è il suo valore?

Lo scopriremo ogni giorno, nelle tappe di questa proposta per l'estate!

Scopriremo che giocare attiva la vita, la mente, il cuore, il coraggio, la voglia di stare insieme facendo squadra e tantissime altre cose...

Il gioco, fatto bene e con passione, nel rispetto delle regole e nella creatività di chi si cimenta, esalta tutto il bello e il buono che siamo! E ci fa crescere,

ci fa crescere tanto, nella gioia, allegramente, sfidando i nostri

limiti, imparando il rispetto degli altri e tutto quanto coinvolge la vita.

Del resto l'oratorio è la casa del gioco e noi torneremo a farne esperienza, dove la «simbolica del giocare» sarà un motivo per educare, ancora una volta, alla vita e alla fede, in quella esperienza unica e irripetibile che è l'estate in oratorio.

Facciamo una prima considerazione importante.

Non si gioca se c'è paura.

Non si gioca se manca la serenità o se c'è un pericolo imminente. Nessuno può giocare investito da preoccupazioni che assillano il cuore. Potrebbe farlo per distrarsi, ma quale gioia proverebbe non appena smettesse di giocare? E quanto potrebbe durare quel gioco, se c'è tristezza o prevalgono il non senso e la noia?

Noi abbiamo un'idea di gioco estremamente vitale e aderente alla vita.

Vorremmo che soprattutto i ragazzi potessero scoprire le motivazioni che stanno dietro alla loro voglia di giocare e a un gioco che prende vita nei nostri cortili e sui nostri campi, in oratorio.

Queste motivazioni, lo crediamo, si fondano sull'incontro con Dio.

Solo la speranza e la certezza dell'incontro con il Signore possono assicurare il cuore e far nascere il sorriso che spinge a vivere la vita con gioia. È quanto stiamo cercando di trasmettere in questi mesi nell'anno oratoriano "A occhi aperti" ed è questo il punto di partenza di un'estate avvincente sul tema del gioco.

È la comunità che rassicura il cuore, annunciando questo messaggio di gioia e facendosi testimone e artefice della presenza di Dio nella vita delle persone e della gioia che è una conseguenza evidente dell'incontro con Lui.



IL GIOCARSI DI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

La disponibilità a giocare con i piccoli e a creare occasioni di gioco è suscitata dalla scelta dei più grandi che implica il «giocarsi». È quello che chiederemo soprattutto agli animatori, ma che, necessariamente, dovremo chiedere a una moltitudine di volontari dell'oratorio, maggiorenni, giovani e adulti, insieme. Una comunità educante dell'estate deve prendere forma in ciascun oratorio. Quindi aspettiamo anche te a metterti in gioco!
Dai la tua disponibilità al don!

Don Matteo



UN PICCOLO IMPEGNO DI MOLTI PER SOSTENERE IL NOSTRO ORATORIO

Continua la possibilità di sostenere i progetti dell'oratorio attraverso offerte occasionali o l'iniziativa "Adotta l'Oratorio".
In che modo? Attivando presso la tua banca un bonifico continuativo dell'importo che desideri (basta il costo di un caffè alla settimana).

Invia un bonifico intestato a "Oratorio Sacro Cuore" presso la
Banca di Credito Cooperativo dell'Oglio e del Serio

IBAN IT 96 P 08514 52700 0000 0040 3655

Per maggiori informazioni chiedi al Don



L'ORATORIO STA GIÀ LAVORANDO PER L'ESTATE E CON ANTICIPO E OTTIMISMO PRESENTA L'OFFERTA ESTIVA. LE PROPOSTE POTREBBERO, COMUNQUE, SUBIRE VARIAZIONI IN BASE ALLE NUOVE NORMATIVE RELATIVE AL COVID-19.



GREST: DAL 14 GIUGNO AL 9 LUGLIO

RICCIONE:

9-12 GIUGNO: nuova esperienza per i più piccoli per giocare in una breve vacanza senza genitori (1° 2° 3° elementare).

NEW!

12-21 LUGLIO: turno per le elementari.

POSSIBILITÀ DI UN SECONDO TURNO NELLA SECONDA METÀ DI AGOSTO IN BASE ALLE ADESIONI PERVENUTE.

SARDEGNA:

siamo in contatto con le strutture che sono in attesa di capire le normative che saranno indicate per la stagione estiva. Seguiranno maggiori dettagli anche per gli iscritti dello scorso anno che hanno "congelato" il biglietto aereo.

Proposta per medie e Ado (1° 2° 3° superiore)

**PERIODO INDICATIVO PER I TURNI:
TRA IL 23 LUGLIO E IL 10 AGOSTO**

**speciale
ORATORIO**

Fare un pezzo di strada insieme

Quando una persona si mette in viaggio? Innanzitutto quando è certa che ci sia una meta, anche se magari non sa ancora con precisione quale sia o come si raggiunga la meta. Ma perché uno si muove? Perché si aspetta qualcosa.

Come in ogni viaggio, per esempio per andare in vacanza, mi chiedo: perché parto? Per essere più contento, perché mi aspetto qualcosa di bello (altrimenti me ne starei a casa); perché so che una volta arrivato, ci sarà qualcosa di bello che mi attende, perché so che sarò più felice.

Per questo sopporto anche i disagi del viaggio (code in autostrada...).

Ma qual è la meta che ci attende nel viaggio della vita?

Che cosa ci aspettiamo, che cosa desideriamo?

Desideriamo la felicità per noi e i nostri figli. Questa è la domanda che ci muove, che ci fa mettere in viaggio.

È la domanda per la quale abbiamo cominciato il cammino di accompagnatori del percorso di iniziazione cristiana, la domanda di felicità.

Ma come possiamo rispondere a questa domanda?

Come possiamo raggiungere questa meta (la felicità)?

Occorre una strada, una via da percorrere.

Il viaggio che abbiamo iniziato insieme a nostro figlio è un tentativo di rispondere a questa domanda.

Per meno di questo non ci saremmo messi in gioco.

Non abbiamo cominciato considerandola una delle tante esperienze da fare perché dovevamo farla.... Ne abbiamo già tante di cose da fare nella vita, ogni giorno, e non riusciamo neanche a farle tutte, faticiamo a stare dietro a tutto ciò che c'è da fare.

E aggiungere *"un'altra cosa da fare"* ... no, non ne valeva proprio la pena.

O il percorso che stavamo cominciando c'entrava qualcosa con la nostra vita, con la parte più profonda e vera, cioè col senso della nostra vita, col motivo per il quale facciamo tutte le cose, o non ne valeva la pena.

O il cristianesimo (perché è di questo che si tratta) c'entra qualcosa con la nostra vita,



può essere la strada da percorrere per raggiungere la meta, almeno come possibilità, o non ne vale la pena.

Abbiamo cominciato questo percorso a partire dall'incontro personale con Gesù e dalla certezza che tale incontro è per tutti e quindi va testimoniato.

Ma questo non vuol dire che avevamo già tutto chiaro, che avevamo tutte le risposte (questo, di solito, accade in paradiso).

La fede cristiana non è un sistema, non è un insieme di teorie. È una via!

E come tale si riconosce solo imboccandola e percorrendola, come cammino personale di ognuno. Il nostro Dio è un Dio che si rivela nella storia, non nei nostri pensieri.

Quando insegniamo a nostro figlio ad andare in bicicletta non facciamo un trattato sull'equilibrio o sulle forze, prendiamo la bicicletta e ci mettiamo dietro di lui, tenendola dal sellino, correndo finché lui non fa l'esperienza di che cosa sia l'equilibrio e riesce a gestirlo come tale.

È la medesima cosa per il cammino di fede: bisogna accompagnare le persone che ti sono accanto, con la propria vicinanza, camminando insieme a loro.

Pur non conoscendo con esattezza questa strada, l'abbiamo incominciata.

Prima di conoscere, bisogna incominciare.

È per questo che abbiamo iniziato un cammino insieme, genitori e accompagnatori, un percorso di scambio di esperienze.

Ci è stato chiesto di parlare di alcuni temi, di determinati argomenti, ma non "cosa ne pensavamo", non ci è stato chiesto di esporre le nostre opinioni; non abbiamo fatto delle discussioni teoriche, non facevamo una domanda, pretendendo dai genitori la risposta giusta. Abbiamo tentato di parlare della nostra esperienza, di come viviamo certi aspetti, certi ambiti. Uno scambio di esperienze, appunto.

Non c'erano risposte giuste o sbagliate (*"odio cosa devo dire adesso"*), ma c'erano la nostra esperienza e l'esperienza degli altri, c'era quello che vivevamo noi e quello che vivevano gli altri genitori.

E ce lo siamo raccontati, in qualche modo, con i limiti di ognuno, fidandoci e chiedendo di fidarsi, di collaborare e mettersi in gioco per vedere o riscoprire alcune tematiche sulle quali, magari, non si riflette tutti i giorni.

È stato un cammino di scambio, una crescita e un arricchimento personale: si ha sempre bisogno di imparare e quindi è stato fondamentale l'ascolto reciproco delle esperienze, dei punti di vista, anche dei dubbi.

Non è mai stato il tentativo di "convincere" qualcuno di qualcosa.

È stata un'opportunità, tra le tante esperienze che viviamo, per fermarci a riflettere insieme ad altre persone che percorrono questa stessa strada. In una comunità ci si aiuta: magari uno è più avanti per un aspetto e uno è più avanti per un altro, ci si aiuta e ci si sostiene. Qualcuno ha fatto dei passi in più per una cosa e può aiutare gli altri che sono più indietro. Ma è chiaro che non è una questione di bravura, di intelligenza, di *"istruzioni da seguire"*, è una questione di passi, di aver camminato insieme.

Poi ci sono stati dei fallimenti, ovviamente.

Alcuni incontri sono stati molto belli, partecipati e "riusciti", altri meno "fortunati", più sterili, nei quali abbiamo avuto l'impressione di non essere riusciti a vincere la sottile diffidenza che, come un cristallo, ci separa dagli altri.

Tuttavia c'è anche stato un esito positivo imprevisto di questo percorso, cioè la nascita di un'amicizia con qualcuno. I passi fatti insieme ad alcuni genitori, in modo particolare, sono stati l'occasione per l'inizio di un rapporto più profondo, di un desiderio di farsi compagnia in questa avventura, in questa sfida che è l'educazione dei nostri figli.

Fare un percorso insieme a qualcuno che condivide con te le preoccupazioni e le gioie quotidiane, che ogni giorno riparte, che ricomincia di fronte alle difficoltà, è davvero possibile.

Possibile e fruttuoso.

Innanzitutto per la propria umanità e quindi anche nel rapporto con i figli.

L'altare maggiore della pieve di Calcio

Nascosta nella parete interna dell'altare maggiore della Pieve si trova una breve iscrizione che dice: "1799 - *Expensis populi*" ovvero "1799 - a spese del popolo".



Essa rimanda a un documento conservatoci nell'archivio parrocchiale, datato 4 gennaio 1799, in cui, appunto, si riferisce della vicenda relativa all'altare stesso (A. P. Calcio, Parrocchia, II, 2).

Inizia dicendo:

"Essendosi in questi ultimi giorni aperta a Bergamo l'opportunità di prendere a discretissimo prezzo un altare di marmo ed anche una pala corrispondente ad uso e servizio di questa nuova Chiesa Parrocchiale colle spontanee oblazioni di diversi di questi Parrocchiani, dai quali si è anche al tempo stesso desiderato che per la miglior conservazione venisse il tutto interinalmente e precariamente collocato ad uso e servizio dell'altar maggiore dell'attual vecchia Chiesa Parrocchiale".

Da quanto afferma la citazione, emerge chiaramente che l'altare non era stato commissionato direttamente al laboratorio di uno scultore, ma si era preferito recarsi a Bergamo per cogliere l'occasione di acquistare un manufatto già pronto, ma consono alle proprie necessità culturali e nello stesso tempo alla portata delle risorse finanziarie messe a disposizione da alcuni generosi parrocchiani.

L'attenzione che si era prestata nel procedere all'acquisto, espressa nella locuzione "*discretissimo prezzo*", si giustifica col fatto che l'altare non era destinato all'antica Pieve, bensì (come viene dichiarato) alla nuova parrocchiale, l'attuale, ancora in via di costruzione. Infatti si deve tenere presente che nel 1799, ma in realtà già da alcuni anni, il nuovo edificio, benché iniziato fin dal 1762, era ben lontano dal suo compimento; anzi: i lavori avevano subito momenti di rallentamento e persino di sospensione dovuti fondamentalmente a difficoltà finanziarie, aggravate dal fatto che ciò che si era costruito fino ad allora "*una quarta parte della stessa (nuova chiesa) e non per anco servibile*" per usare le parole dell'arciprete Buzzi (Parrocchia, X,1), doveva essere sottoposto ad accertamenti per verificarne la stabilità.

Significativo, al riguardo, è il parere di un importante architetto bresciano del tempo, don Gaspare Turbini, che, consultato sul da farsi allo scadere del XVIII secolo, considerava "*opportuno il restringere le idee di così vasta mole e sarebbe prudenza lodevole il contentarsi di una estensione più moderata e che meglio si uniformasse alle critiche circostanze dei nostri tempi*" (R. Garatti - A. Mantovan - La chiesa arcipretale di Calcio, Parole e Immagini, pag.15).

Tempi anche di guerra, per altro determinati dalla discesa in Italia, nel 1796, delle armate francesi al comando di Napoleone Bonaparte. Tuttavia la speranza di portare a termine la nuova chiesa non era venuta meno, come attestano i verbali della Congregazione del Popolo, che riuniva i capifamiglia di Calcio, di questo stesso periodo (A. P. Calcio, Parrocchia, XII,1).

Questa tensione tra difficoltà e volontà di proseguire nell'impresa della nuova chiesa, si riflette chiaramente anche nel nostro documento. Essa spiega la decisione di posizionare l'altare alla Pieve, allora ancora chiesa parrocchiale a tutti gli effetti, ma solo provvisoriamente "*interinalmente e precariamente*" viene detto, in attesa cioè che venisse pronta la parte presbiterale della nuova chie-

sa. Speranza che verrà meno nel 1810, quando il cantiere del nuovo edificio fu chiuso per la prima volta e il discorso di trasferire l'altare non venne più preso in considerazione quando, venticinque anni dopo, nel 1835, esso venne riaperto e neppure nel 1854, quando parte della nuova chiesa comprendente il presbiterio e la navata fino alla crociera fu aperta al culto.

La messa in opera dell'altare alla Pieve comportava tuttavia un problema, ossia, come ovvio, la demolizione di quello preesistente; per fare ciò, però, si doveva ottenere *"la graziosa adesione dei cittadini cugini Giovanni Antonio e Gaetano Secco d'Aragona"*; essi in realtà avevano il titolo di *"conte"*, ma si era in epoca repubblicana e i titoli nobiliari erano stati aboliti.

In ogni caso i due cugini, come rappresentanti del loro casato, vantavano sull'altare da distruggere *"un diritto competente"*, cioè un diritto che a loro aspettava.

Il diritto cui si fa riferimento nel nostro documento era quello denominato di *"iuspatronato"*, che la famiglia Secco aveva ottenuto nel lontano 1515 con una bolla del Papa Leone X Medici.

In base a essa i Secco godevano della facoltà di presentare al vescovo di Cremona un sacerdote da loro scelto per la carica di arciprete, poiché si erano obbligati a ricostruire la chiesa, nel 1515 in rovina, a donare dei terreni le cui rendite dovevano essere impiegate per il servizio all'altare, cioè sostenere le spese inerenti al culto come i paramenti, la manutenzione dell'altare e il sacerdote che aveva ricevuto l'incarico di arciprete.

Di conseguenza: vantare un diritto di iuspatronato sull'altare maggiore da parte dei Secco significava che essi erano in grado di interferire in misura più o meno accentuata a seconda della volontà dei membri della casata nella vita della parrocchia.

Occorre però aggiungere, senza dilungarci troppo, che il detto diritto dei Secco fu sempre contestato dall'autorità ecclesiastica sia a livello diocesano, sia locale.

Nella visita pastorale del 1576 si dice che l'allora *"Arciprete Marco Antonio Secco, sacerdote di Caravaggio, era provvisto di ordinaria autorità"* (designato cioè direttamente dal vescovo), *"poiché i Signori Secco che pretendono il iuspatronato non l'hanno documentato legittimamente nei termini di tempo ad essi concesso come appare dagli atti della Curia episcopale"* (A. D. Cremona - Visita Sfondrati 1576).

Ancora più polemico l'arciprete F. Saldini che nel suo *"Stato della Chiesa"* del 1717 osservava:

"Di questo altare maggiore pretende padronanza il signor Marchese Secco d'Aragona (si tratta del marchese Alessandro Emanuele Secco d'Aragona di Milano, avo dei citati cugini Gian Antonio e Gaetano - ndr), ma io non so vedere il fondamento." (A. P. Calcio, Parrocchia I, 1).

Tuttavia tali contestazioni non sembra ebbero alcun effetto, come dimostra il fatto che ancora nel 1799 si sente l'obbligo di indennizzare i due cugini *"Del diritto loro spettante sull'attuale maggior altare (quello da demolire) della detta vecchia parrocchiale"* (A. P. Calcio, Parrocchia, II, 2).

Renato Garatti





*Parrocchia arcipretale S. Vittore martire
Calcio (Diocesi di Cremona)*



FESTE PATRONALI DI S. GOTTARDO E S. VITTORE

Giovedì 29 Aprile 2021

In mattinata: Incontro in chiesa per i bambini della scuola dell'infanzia e primaria della scuola parrocchiale.

Sabato 1 e Domenica 2 Maggio 2021

Triduo di S. Gottardo.

Lunedì 3 Maggio 2021

Triduo di S. Gottardo.

Dalle ore 16:30 alle ore 17:40:

Esposizione eucaristica con possibilità delle Confessioni.

ore 17:40 Vespri solenni / ore 18:00 S. Messa della Vigilia

Martedì 4 Maggio 2021

"Solennità di S. Gottardo Vescovo, Patrono di Calcio"

Al mattino Sante Messe alle ore 08:00 e alle ore 11:00.

ore 18:00 Solenne Concelebrazione eucaristica presieduta da Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Pierantonio Tremolada, Vescovo di Brescia.

Supplica al Santo Patrono e Benedizione al Paese con la Reliquia.



Mercoledì 5 e Giovedì 6 Maggio 2021

Triduo di S. Vittore.

Venerdì 7 Maggio 2021

Triduo di S. Vittore.

ore 17:40 Vespri solenni / ore 18:00 S. Messa della Vigilia.

Sabato 8 Maggio 2021

"Solennità di S. Vittore martire, Patrono della Parrocchia"

ore 08:30 S. Messa.

ore 18:00: Solenne Concelebrazione eucaristica in suffragio dei defunti della Parrocchia, presieduta dal Rev. Don Giovanni Manenti, Parroco di Paderno Franciacorta (Bs). Supplica al Santo Patrono e Benedizione con la Reliquia.



N.B. Le Processioni dei Santi Patroni avranno luogo esclusivamente se le misure legate all'emergenza sanitaria del periodo lo permetteranno; altrimenti saranno sospese.